

## UN DISEGNO DI BOTTICELLI AD AMBURGO

Nella esigua serie di disegni italiani appartenenti al gabinetto del Museo di Amburgo, appare, sotto l'indicazione generica di *maniera botticelliana*, un raro schizzo di Sandro: un nudo di donna con gambe in croce e inclinate al ginocchio, come se la figura dovesse poggiare sopra un sostegno, e la testa affondata nel cavo delle braccia, piegate ai gomiti e tese con disperata violenza a formar cerchia al volto. La sottigliezza del segno, la purezza delle forme robuste e flessibili, l'ombra fitta vellutata e rapida, il modellato sicuro e nervoso del nudo, il segno tremante ondato, che descrive lungo il profilo del torso il trasalir dei muscoli nel pianto, l'esaltazione patetica del movimento richiamano le opere del tempo tardo di Sandro: la *Calunnia*, i disegni per la *Divina Commedia*, la *Derelitta* Pallavicini. E in particolare alla *Derelitta*, tragica immagine di donna col volto affondato nelle mani convulse e nascosto dalla capigliatura nera, funebre velo al pianto, curva in disperato abbandono sul sedile di pietra, contro le mura ostili della casa che conobbe i suoi giorni lieti, al quadretto grigio e triste, in cui il Botticelli scrisse la pagina più alta del dramma nell'arte italiana, corre il nostro pensiero davanti a questa immagine di Disperazione, percorsa per tutte le fibre dell'agile nudo dal sussulto dei singhiozzi, abbattuta da irrefrenabile pianto. Le braccia tese, serrate con simultaneo impeto intorno al volto, disegnan contorni acuti come lacerante grido; della testa appare solo, in uno sbuffo nubiforme, la chioma; invisibile è il volto inabissato dal pianto nella cerchia delle braccia e delle spalle, che ripercuote ne' suoi contorni il brivido dei singhiozzi, ed esprime nel cuneo dei gomiti, appuntati con estrema violenza, il parossismo del dolore, l'impeto selvaggio della disperazione.

Il mistero creato, come nel quadro, dal celarsi del volto, aumenta l'impressione di un dolore incancellabile infinito eterno, quale la penna sottile del Botticelli disse nei contorni dei reprobri incalzati tra le scheggiate rocce d'Averno dagli strumenti della vendetta di Dio.

ADOLFO VENTURI.